

Un convegno a servizio dei giovani: «La Chiesa è chiamata»

a cura di p. GIUSEPPE FABBRI

Il Convegno del Centro Nazionale Vocazioni alla fine dell'81 ha ricordato a tutti che l'animazione vocazionale è la dimensione essenziale che sta al fondo di ogni azione pastorale

Il piano pastorale per le vocazioni in Italia ci ricorda che «La pastorale, la costruzione che la Chiesa fa di se stessa aiutata dallo Spirito Santo, è vocazionale: la comunità cristiana è impegnata perché ciascun uomo scopra e viva la propria vocazione».

Questo comporta che ogni Chiesa particolare, nelle sue molteplici espressioni, sia a servizio delle vocazioni; cioè, in altri termini, bisogna «vocazionalizzare» tutta la pastorale: si tratta di portare al cuore di ogni itinerario di fede, o cammino pastorale presente in una comunità locale, la dimensione vocazionale; bisogna che ogni cristiano si senta e sia animatore vocazionale.

Ciò non significa una concentrazione unilaterale delle nostre Fraternità su di un settore a danno di altri, ma significa che si deve proporre una pastorale organica della Chiesa locale, in cui tutte le dimensioni essenziali, compresa quella vocazionale, siano adeguatamente presenti per raggiungere la comunione con la Chiesa universale.

I settecento convegnisti si sono trovati d'accordo nel ritenere necessaria una pastorale organica nel cui ambito l'animazione vocazionale — dovere di tutti — acquisti maggiore efficacia, proprio perché lì la Chiesa si manifesta nella pienezza dei suoi ministeri.

Ogni Chiesa particolare è chiamata a raggiungere una pastorale vocazionale complessiva, diretta a tutti i bat-

tezzati, in tutte le età, e ordinata a tutte le vocazioni, cioè lasciando a tutte le proposte vocazionali specifiche spazio adeguato per un invito specifico e distinto.

Tutti impegnati a lavorare uniti in un piano organico

Se ogni vocazione è sempre e anzitutto un fatto ecclesiale, e non un fatto di un individuo o di gruppo o di una Chiesa particolare, il criterio di chi fa questo servizio ai giovani nella Chiesa deve essere il seguente: lavorare in comunione, collaborando con tutte le componenti ecclesiali per un piano pastorale organico e per superare il metodo della «delega».

Tutti gli educatori dei cammini di fede sono «animatori vocazionali»: dai catechisti alla famiglia, dai religiosi alle religiose, dagli operatori pastorali laici ai sacerdoti. Non deve esistere «colui che è delegato» e che risparmia gli altri dall'impegno vocazionale.

Questo non ha impedito al Convegno di avanzare la proposta che «l'animazione vocazionale» venga riconosciuta «ministero istituito», e perciò che l'animatore vocazionale abbia la sua ragione d'essere con un particolare mandato da parte del Vescovo o dell'Ordinario religioso.

Tale proposta ha messo a fuoco il compito dell'animatore vocazionale: quello di animare altri animatori vocazionali; per questo dovrebbe possedere un carisma, una competenza specifi-

ca e una permanenza o continuità di servizio.

Preghiera, ascolto della Parola, testimonianza e condivisione di vita, cultura

Le scelte operative prioritarie nella pastorale organica, per rispettare quanto sopra, sono le seguenti: preghiera soprattutto liturgica, catechesi come incontro tra Parola e vita, contemplazione e meditazione, pastorale missionaria, pastorale giovanile, testimonianza individuale e di fraternità, cultura.

Spendo due parole per quanto riguarda la cultura, dato che mi sembrano scontate le altre scelte operative. Si parla di crisi di vocazioni: ebbene, una delle cause è attribuita unanimemente dai convegnisti alle antropologie e alle culture dominanti, acristiane o addirittura atee e materialiste, le quali hanno agito in profondità sugli animi.

È quindi necessario, per tutti noi operatori vocazionali, porci il problema di una mediazione culturale che possa far fronte al secolarismo — opera delle sopraddette culture —, il quale ha ridotto al minimo l'incidenza dell'opera pastorale. La conclusione è ovvia: è necessario istituire numerose, pluriformi e approfondite animazioni culturali, e — perché no? — anche i seminari.

La testimonianza di sr. Plautilla Brizzolara

In una parola, niente di nuovo, se non una maggiore coscientizzazione di ciò che si deve fare, pur vedendo le grandi difficoltà per attuare ciò che, a livello teorico, pare sia patrimonio comune.

Per facilitare il compito di trovare soluzioni operative concrete, il Convegno ha presentato alcune esperienze nel campo vocazionale: «Messaggero Cappuccino» ne presenta una con le parole della diretta interessata, sr. Plautilla Brizzolara, delle Piccole Figlie del Sacro Cuore, di Parma.

Speriamo possa costituire anche per te che leggi un «modello» di confronto e di stimolo, per iniziare, ovunque sei, la tua doverosa animazione vocazionale.

«La traccia che vi propongo per leggere la nostra esperienza è quanto mai semplice, fatta di luci e di ombre, di desideri e di realizzazioni concrete: è tutt'altro che un modello da ricopiare... Rileggerò con voi questi tre anni di vita. La nostra comunità è nata il 14



Sr. Plautilla in preghiera con alcune giovani

settembre del '78 come attuazione di un desiderio del nostro Capitolo generale, per dare la necessaria continuità alla formazione delle sorelle e delle assistenti.

Necessità di una continuità formativa

Nessuno può negare la necessità di una continuità formativa, poiché il contesto del secolarismo, in cui le nostre giovani sono immerse, è talmente assorbente da non consentire in esse un'armonica crescita della personalità cristiana. Senza contare la necessità della promozione dei valori umani autentici.

È nata così una comunità, attualmente costituita da quattro religiose, che desidera porsi a servizio della Chiesa come mediazione nella scoperta della vocazione di ciascuno. Non è stata, però, una cometa apparsa improvvisamente all'orizzonte. Lunghi anni di attenzione alla pastorale vocazione, come «animus» della pastorale generale, un cammino all'unisono con il Centro Nazionale e quello Diocesano per le vocazioni, è sfociato in questa realizzazione.

Credo che il dono più bello che io ho trovato, quando ho iniziato questo servizio, sia proprio il respiro ecclesiale che anima i servizi vocazionali della mia Congregazione. La comunità si è configurata come «équipe stabile» per assicurare continuità a questa iniziativa. Il Centro di orientamento, o centro giovanile, ha avuto così nei membri della comunità le animatrici abituali.

Questo ha facilitato sia il rapporto con le religiose animatrici della pastorale giovanile nelle parrocchie e nelle

nostre scuole, sia quello con le giovani che mensilmente, quindicinalmente o settimanalmente, partecipano ai ritiri e ai gruppi di preghiera. Ha anche consentito a noi di maturare una sensibilità particolare in questo senso.

La Parola è tutto, la preghiera è il suo spazio

La fisionomia della nostra comunità è quella di farsi accoglienza e condivisione, adattandosi al cammino di ogni giovane. La nostra attività si articola in diversi servizi: il «Movimento Samuel», che ha come impegno l'ascolto nella preghiera; i gruppi di preghiera, che si riuniscono settimanalmente; la condivisione di vita, per chi desidera interrogarsi concretamente sul dove e sul come rispondere a Dio che chiama.

Le ragazze si fermano a cena da noi e partecipano per un breve periodo alla nostra vita. Abbiamo notato, in questi anni, la necessità di dare stabilità e continuità a questo gruppo, invitando alcune a fermarsi più a lungo, in modo che il gruppo sia il momento in cui le ragazze possano crescere, verificarsi, interrogarsi sulla volontà di Dio nei loro confronti.

Non so se si possa parlare di metodologia o, forse, di pedagogia del nostro vivere. Preferisco dire: la Parola è tutto. Noi ci sentiamo comunità in forza di questa Parola, che la convoca e la nutre: Parola proclamata e fatta Eucaristia, Parola che crea la nostra personalità.

È chiaro che tutto questo comporta un lungo tirocinio di ascolto da parte nostra, per cogliere non solo la Parola scritta dallo Spirito nella Scrittura, ma

anche quella scritta — oggi — nell'animo delle giovani. Cerchiamo allora spazi di preghiera personali e comunitari, cerchiamo di vivere al ritmo della Chiesa locale, cerchiamo di accogliere una per una le giovani per porci in ascolto del cammino di ciascuna e per aiutarle a farsi, a loro volta, ascolto di Dio e della Chiesa.

Il nostro vivere è «vivere per»

Concretamente invitiamo le giovani ad essere animatrici nella loro parrocchie, a farsi carico delle iniziative caritative anche a favore del Terzo Mondo, ad essere testimoni nella scuola, a dialogare con la loro famiglia: dialogo al quale anche noi prendiamo parte, perché siamo coscienti del ruolo primario della famiglia nell'animazione vocazionale.

La nostra comunità non costituisce un «gruppo di appartenenza», ma un «gruppo di riferimento», in cui le giovani possono trovare un clima di serenità e di verifica, per rileggere le loro esperienze quotidiane alla luce della Parola e lasciarsi interpellare da Cristo per il servizio al mondo.

La strada è ancora lunga: ed è bello che sia così! Dovremo arrivare alla formazione di un nucleo più stabile di giovani e porre più attenzione al mondo del lavoro; ma, soprattutto, dovremo mantenere e aumentare l'apertura ad ogni soffio dello Spirito, da concretizzare non nella volubilità delle realizzazioni, ma nella flessibilità delle programmazioni, perché lo Spirito soffia dove vuole, e dove c'è lo Spirito c'è la libertà!».

UNA NOTIZIA CHE SI FA INVITO

Anche a Sant'Arcangelo vive una «Fraternità di accoglienza vocazionale», che attende chi desidera verificare la chiamata di Dio.

Se anche tu ti interroghi sulla chiamata alla vita di consacrazione, vieni: puoi rimanere con noi quanto vuoi, per condividere la nostra vita. La tua persona sarà un regalo graditissimo per noi, e la nostra accoglienza un servizio utile per le tue scelte future.

Se conosci qualche amico che è in ricerca, prova a proporgli questa esperienza e indirizzalo a p. Giuseppe Fabbri, Fraternità di accoglienza, via Cappuccini, 1 - 47038 S. Arcangelo di Romagna - Tel. 0541/626104.